



VOCI DI PACE Memoria di comunità ■ Bologna / 1943-1955 / Letture, ricordi, testimonianze, riflessioni sull'oggi tra storia e memoria

lunedì 13 gennaio – ore 16 – Casa di Quartiere Stella

PRESENTAZIONE A CURA DI ALBERTA PARMEGGIANI / CARLA PELLANDRA / FRANCESCA VACCARI

ANNIE ERNAUX

LES ANNÉES

nrf

GALLIMARD



“I giorni di festa dopo la guerra, nella lentezza interminabile dei pranzi, sbucava dal nulla e prendeva forma il tempo già cominciato, quello che talvolta sembrava paralizzare i genitori quando si dimenticavano di risponderci, gli occhi fissi nel vuoto, il tempo in cui noi non eravamo, in cui non saremmo mai stati, il tempo di prima.

Non si stancavano mai di raccontare l’inverno del ’42, glaciale,
la fame e le rape, i rifornimenti e la tessera per il tabacco, i bombardamenti,
l’aurora boreale che aveva preannunciato la guerra,
le biciclette e le carriole sulle strade nei giorni della Disfatta, i negozi saccheggianti,
gli sfollati che frugavano tra le macerie alla ricerca delle loro foto, dei loro soldi,
l’arrivo dei tedeschi, la correttezza degli inglesi, la disinvoltura degli americani,
i collaborazionisti, il vicino durante la Resistenza, la signorina X rapata alla Liberazione.

Le Havre rasa al suolo, non ne restava più nulla, il mercato nero, la propaganda.
I crucchi in fuga che attraversavano la Senna in groppa a cavalli stremati.

Su uno sfondo comune di fame e di paura, tutto veniva raccontato alla prima persona plurale.

(...) Era un racconto pieno di morti e di violenza, di distruzioni, narrato con un'esultanza che a tratti sembrava voler smentire il solenne "non dovrà accadere mai più" che veniva pronunciato in maniera vibrante ed era seguito da un momento di silenzio, come per mettere in guardia un'istanza oscura, il rimorso di un appagamento.

Ma parlavano solo di ciò a cui avevano assistito, ciò che poteva essere rivissuto mangiando e bevendo. Non avevano abbastanza talento o convinzione per raccontare ciò che sapevano ma che non avevano visto con i loro occhi. Dunque nessuna parola sui bambini ebrei ammassati nei treni per Auschwitz, sui morti per fame raccolti al mattino nel ghetto di Varsavia, sui 10.000 gradi di Hiroshima. E da qui quell'impressione mai fugata dai documentari e dai film visti in seguito: né i forni crematori, né la bomba atomica appartenevano alla stessa epoca del burro comprato al mercato nero, degli allarmi aerei, delle corse in cantina.

Iniziavano a fare confronti con la guerra del '14, la precedente, la Grande, quella sì che era stata vinta con il sangue, con la gloria: una guerra di uomini che le donne a tavola ascoltavano con rispetto. Parlavano delle battaglie epocali (...) citavano nomi di villaggi in cui nemmeno uno dei giovani partiti per il fronte aveva fatto ritorno. Contrapponevano i soldati nel fango delle trincee ai prigionieri del '40, tenuti al caldo e al riparo per cinque anni senza aver visto l'ombra di un bombardamento.

Si contendevano l'eroismo e le sventure.

Nei tempi andati di cui si narrava c'erano soltanto guerra e fame.

Alla fine cantavano ritornelli patriottici a squarciagola, in un coro assordante. Sollevavano i bicchieri e ridevano, alla faccia dei crucchi che non se lo berranno.

I bambini non ascoltavano e si affrettavano ad alzarsi da tavola non appena ne avevano il permesso, approfittando della benevolenza generalizzata dei giorni di festa per dedicarsi a giochi altrimenti proibiti, saltare sui letti e andare in altalena con la testa all'ingiù. Ma assorbivano tutto. Rispetto a quei tempi favolosi – le cui fasi avrebbero imparato a mettere nel giusto ordine soltanto molto tempo dopo – trovavano scialbo quello, senza nome, in cui stavano crescendo.”

(...) guardo i crepuscoli, le mattine,
su Roma, sulla Ciociaria, sul mondo,
come i primi atti del **Dopostoria**, cui
io assisto per privilegio di anagrafe,
sull'orlo estremo di qualche età
sepolta. Mostruoso è chi è nato dalle
viscere di una donna morta. E io, feto
adulto mi aggiro più moderno di
ogni moderno a cercare fratelli che
non sono più.

Pier Paolo Pasolini, *10 giugno*, da "Poesie in forma di rosa", 1962





Il terrore comunista in Spagna rimarrà come una pagina di vergogna nella storia della vecchia Europa. La nuova Europa, che il Duce sta creando, respira un'aria ben diversa.

LA CORONA DI ALBANIA AL RE D'ITALIA IMPERATORE D'ETIOPIA

Nell'aprile del 1939 nostre truppe sbarcarono in *Albania*, per ristabilire l'ordine in quel Paese, a noi tanto vicino e tanto amico, che era mal governato.

Gli Albanesi accolsero festosamente le nostre truppe liberatrici e offrirono la Corona di Albania al nostro Re Imperatore e ai suoi reali successori.

È incominciato così, per l'antico valoroso popolo albanese, una nuova era di progresso, di giustizia, di pace.

La guerra attuale

Dal 10 giugno 1940 l'Italia è di nuovo in guerra.

Con la Germania e il Giappone (Tripartita) combatte per avere il suo posto nel mondo, la sua parte di ricchezze delle materie che ci mancano.

Noi italiani in particolare combattiamo per avere la libertà del nostro Mare Mediterraneo dove finora aveva spadroneggiato l'Inghilterra.

La guerra attuale

Dal 10 giugno 1940 l'Italia
è di nuovo in guerra.

Con la Germania e il Giappone
(Tripartita) combatte per avere
il suo posto nel mondo,
la sua parte di ricchezze delle
materie che ci mandano.

Noi italiani in particolare comba-
ttiamo per avere la libertà
del nostro Mare Mediterraneo dove finora
aveva spadroneggiato l'Inghilterra.







FORNO









FERMATA
A RICHIESTA

BAGNI

IMOLA
RAVENNA
FERARRA

FOR
PIS. CIA 90

Für LKW und Gieskettendörzeuge
nur Amiustrasse zugelassen
Das Befahren der Innenstadt ist verboten

FERRARA

RAVENNA



19
A

U.S.

PIFUOTO



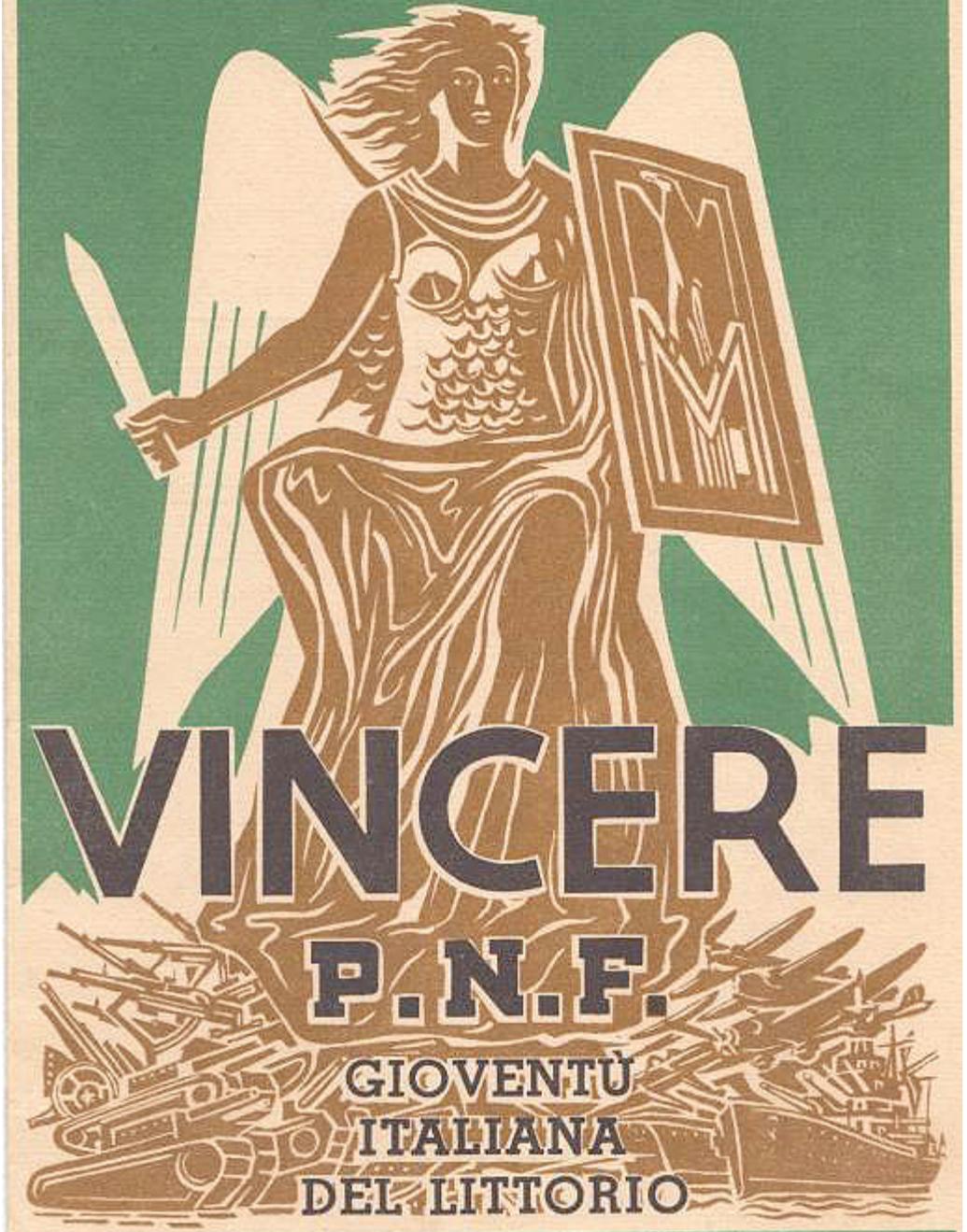




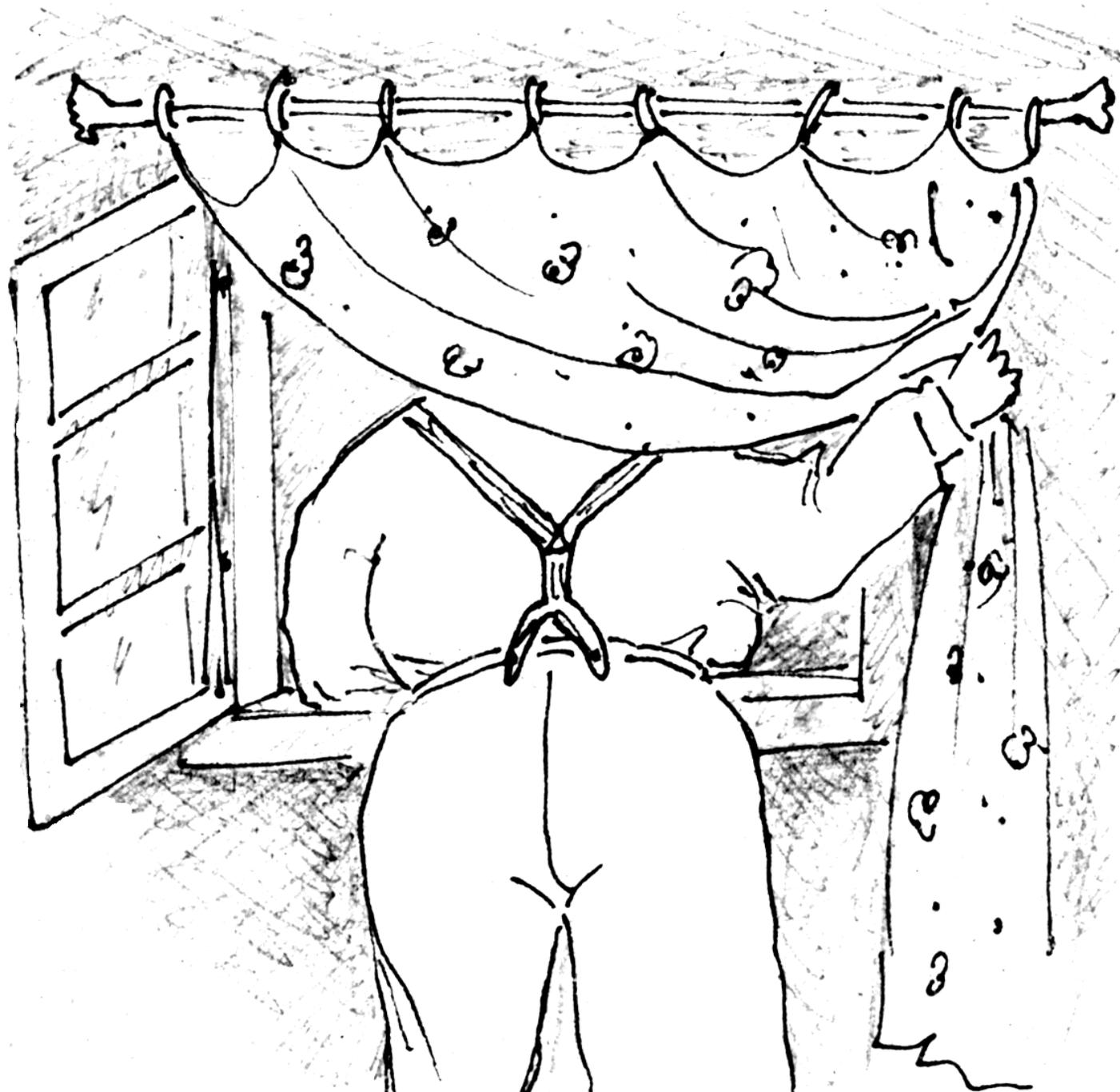




MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE



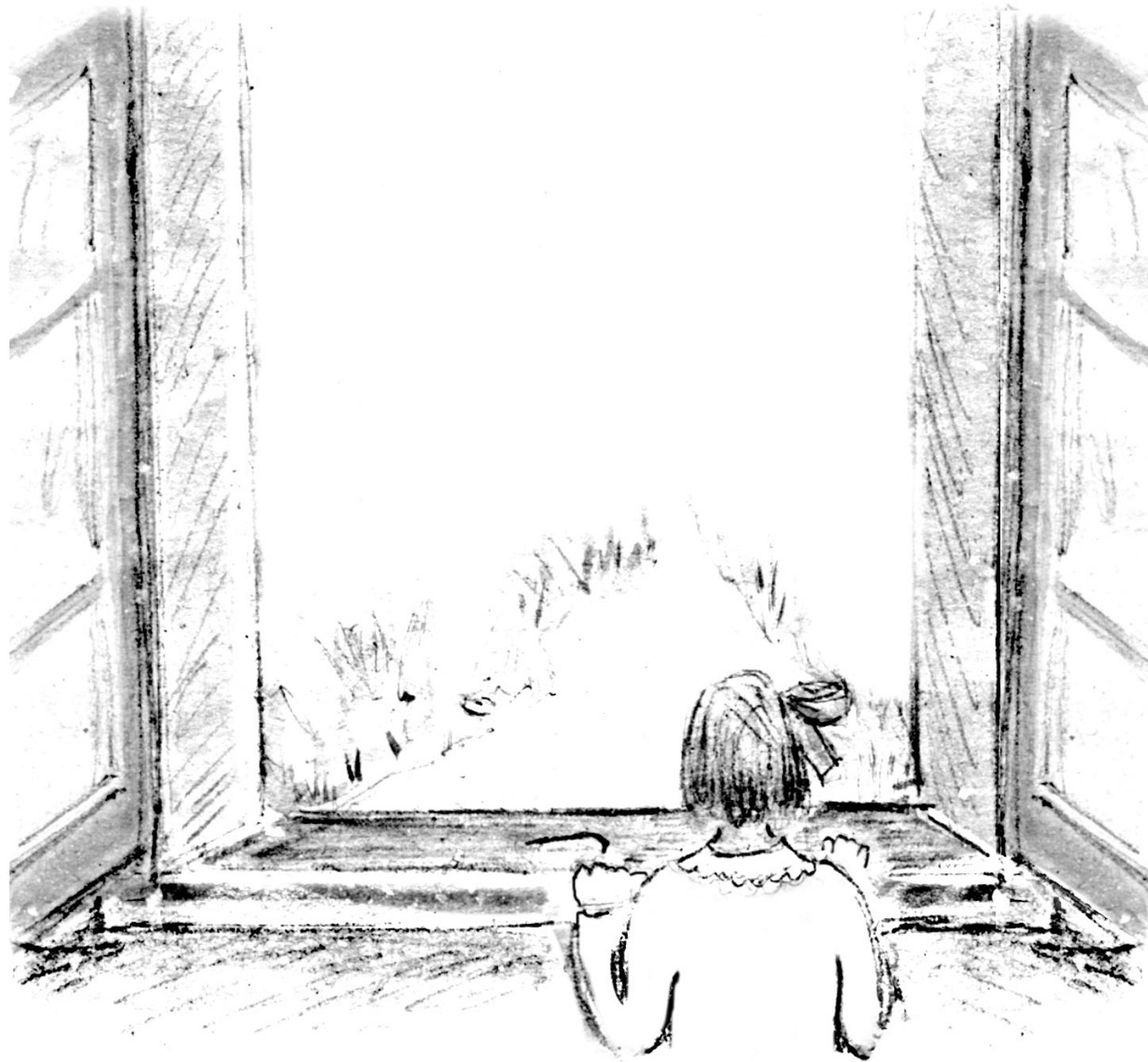


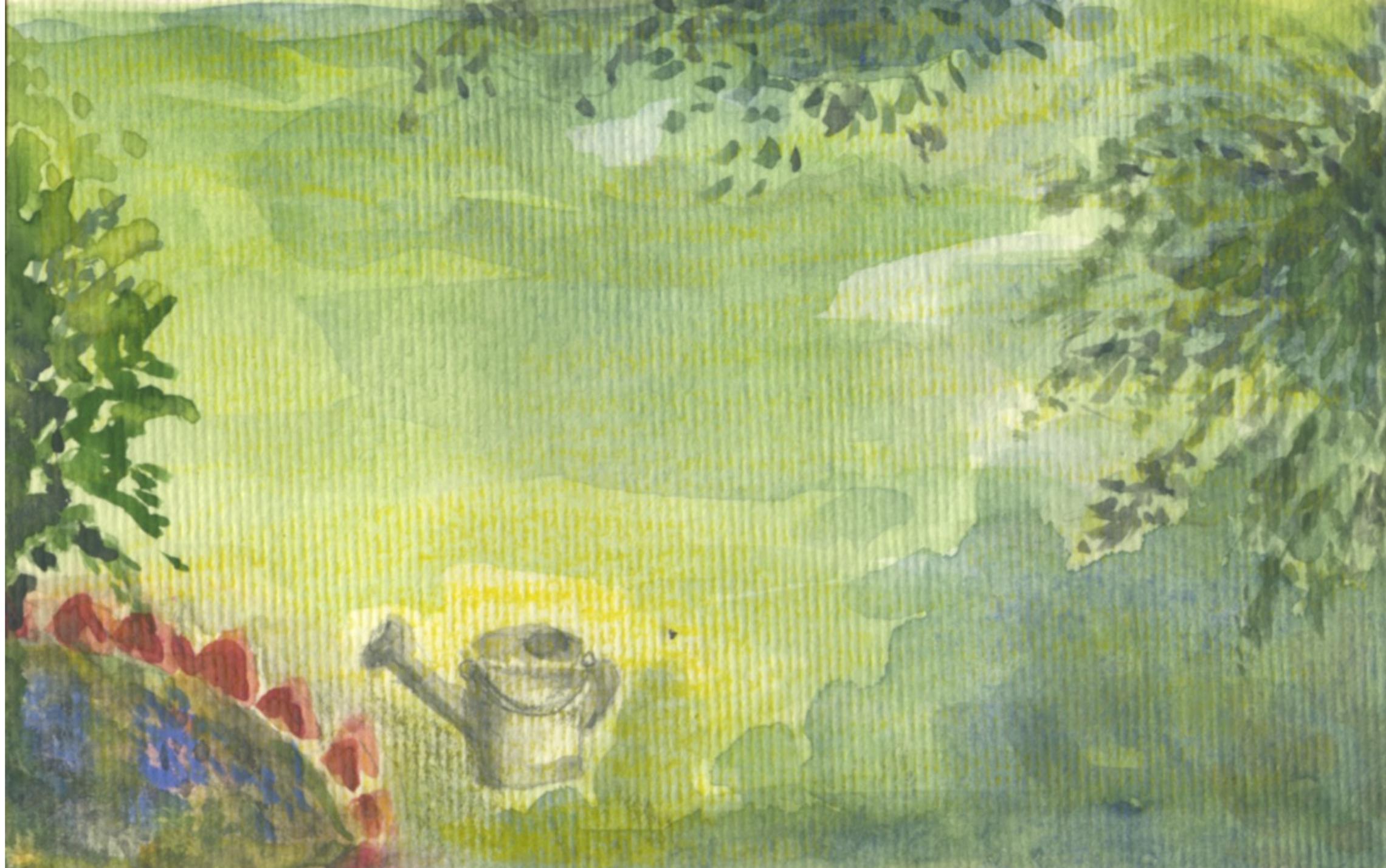




















Frigidaire

MARCHIO REGISTRATO

frigoriferi
macchine da lavare
condizionatori d'aria
congelatori

grande scelta di modelli







